

Il castello

di
Francesco Barbuto



Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

CAPITOLO 4

Il nuovo giorno spuntava con decisione. L'orizzonte era carico della luce purpurea dell'aurora ed il sole si annunciava maestosamente spargendo i suoi raggi caldi e dorati sul creato. Andrea, sdraiato in mezzo al letto, nella sua camera, indugiava. Non voleva alzarsi. Era come se aspettasse pazientemente che qualcosa accadesse. Lui lo sapeva; si era ritirato dal cospetto di Satana e per questo avrebbe dovuto pagare un prezzo; l'intera umanità avrebbe dovuto pagare un prezzo. Non era riuscito a resistere alla sofferenza che martoriava l'anima di Sara. Non si sapeva spiegare come mai Sara fosse ancora al di qua della Porta Luminosa. Perché? Perché Sara era ancora nel regno delle ombre e non aveva varcato la Porta Luminosa che l'avrebbe portata nella gioia e nella luce? I suoi nemici sapevano quanto fragile e vulnerabile fosse Andrea, soprattutto riguardo alla condizione di Sara; il Maligno non aveva indugiato nell'usare questa conoscenza. Sapeva che Andrea avrebbe ceduto il passo; difatti Andrea non era riuscito a resistere; dovette svegliarsi. Ora Andrea aspettava.

Si alzò dal letto e si vestì. Era completamente prostrato dalla fatica e dovette fare uno sforzo al limite delle possibilità umane per mettersi a camminare verso le scale, attraverso la fitta rete dei corridoi. Riuscì con grande fatica e con uno sforzo immane a scendere le scale e raggiungere le cucine. Si preparò, con estrema lentezza, la prima colazione e la consumò a poco a poco. Quando si alzò per raggiungere la biblioteca, vide distintamente, attraverso la porta senza infissi, una lingua di fuoco che si agitava furiosamente e che stava bruciando nel ripostiglio delle provviste. Nel tempo che occorre ad Andrea per rendersi conto di cosa stava avvenendo, il fuoco si era attaccato alle travi di legno che reggevano il soffitto della stanza adibita a magazzino delle provviste. Andrea uscì immediatamente dalla cucine e, misteriosamente presago di quello che sarebbe successo, si precipitò verso la biblioteca con quanta più forza gli era rimasta in corpo. Raggiunta la biblioteca vide sul tavolo il santo Graal. Ne fu stupito e sorpreso e, nello stesso tempo, ne fu rincuorato, per quanto potesse essere rincuorato nella situazione che stava vivendo. Il fuoco si estendeva velocemente da trave in trave e da arazzo in arazzo ed in poco tempo aveva conquistato gran parte del castello. Dovunque Andrea guardasse, tutto era avvolto dalle fiamme. Gli arazzi della stessa biblioteca avevano preso fuoco ed il fuoco si era esteso agli scaffali su cui erano contenuti i libri. Andrea afferrò il santo Graal, il libro che era sul leggio e quello posato sul tavolo che narrava la storia del casato del duca e del castello. Con le mani e le braccia ingombre dei libri e del santo Graal, Andrea si era precipitato giù per le scale, appena in tempo per raggiungere il piano terra prima che la scale crollassero con uno schianto sordo; il piano terra era ormai completamente avvolto dalle fiamme che ardevano furiosamente e con impeto infernale. Tutte le vie di fuga erano sbarrate dal fuoco, ed Andrea per alcuni attimi disperò di potersi mettere in salvo. Poi un'idea baluginò nella sua mente: il passaggio segreto. Fece pochi passi da dove era e raggiunse la stanza segreta in cui si apriva la porta che conduceva alle segrete del castello, che non erano ancora state interessate dall'incendio. Scese la lunga scala ed entrò precipitosamente nella sala quadrata su cui, opposta alla scala, si apriva la porta senza infissi; attraversò la porta e percorse il corridoio buio senza incertezze e superò tutte le celle per raggiungere l'apertura che si trovava nel corridoio stretto e basso; attraverso l'apertura raggiunse la camera quadrata in cui c'erano le cripte. Vi entrò.

Tirò la leva completamente ed il passaggio segreto si aprì; Andrea lo attraversò e si ritrovò nel corridoio che conduceva nella grotta che si trovava vicino alla sorgente, a nord del castello. Intanto le fiamme imperversavano nel castello. Da dove era, Andrea assisteva attonito ed atterrito alla furia con cui le fiamme ardevano e stavano divorando quanto nel castello c'era di combustibile. Andrea poteva vedere chiaramente e distintamente che attraverso le finestre della biblioteca le fiamme imperversavano divorando i libri e gli scaffali e tutte le suppellettili che arredavano la biblioteca. Intanto il fuoco aveva bruciato le travi portanti su cui era poggiato il solaio del primo piano e quelle del tetto; il primo piano ed il tetto crollarono con un schianto catastrofico e le fiamme non si sedarono se non quando non era rimasto niente che potesse bruciare ancora. Andrea guardava a bocca aperta e affranto quanto stava accadendo. Non aveva alcun pensiero; la sua mente era occupata a rendersi conto di quello che era successo e che cosa questo significasse per lui e per la missione che gli era tornata in sorte di compiere. Il castello era stato divorato dalle fiamme; questo pensiero mesto e terribile rimbalzava nella mente e nella coscienza di Andrea. Il fuoco bruciò per alcune ore, fino a consumare tutto; poi, lentamente, si estinse.

Andrea era rimasto in piedi, con i libri ed il santo Graal in mano, a guardare, attonito e vinto, le fiamme che ardevano selvaggiamente nel castello. Quando la furia del fuoco accennò a scemare, Andrea lentamente rientrò in sé e si rese conto di quello che era accaduto. Si ritrovò con i libri ed il santo Graal in mano, ma senza più il castello; il luogo in cui avrebbe dovuto compiersi il suo destino era stato devastato da un fuoco infernale. Riflettendoci, riflettendo sulla furia con cui le fiamme avevano arso, Andrea non poté non pensare che si trattasse delle fiamme stesse dell'inferno che erano venute sulla terra per divorare il castello. Il castello. Il luogo in cui, ancora una volta, il suo destino avrebbe dovuto compiersi. Cosa doveva fare ora Andrea? Senza riflettere si avvicinò alla sorgente ed attinse l'acqua con il santo Graal. Bevve ed immediatamente sentì una nuova energia ed un nuovo vigore scorrere in tutto il suo corpo e permeare la sua anima. Si girò ancora verso il castello; guardava mestamente le macerie di quello che era stato uno tra i più maestosi ed imponenti castelli che fossero mai stati costruiti da mano umana ed una tristezza profonda e pensierosa si impadronì della coscienza di Andrea. Che cosa doveva fare ora? Non lo sapeva. Semplicemente non lo sapeva. I proprietari del castello, su chi si sarebbero rivalsi? Su chi? Forse avrebbero preteso i danni da Andrea. Forse. Comunque, Andrea non era turbato più di tanto per la reazione che avrebbe avuto l'associazione proprietaria del castello; al limite avrebbe dovuto pagare e poteva pagare perché aveva le risorse. Quello che angustiava l'anima di Andrea era una questione di ben altro conto: cosa avrebbe dovuto fare ora? Era ancora in tempo per opporsi al tetro disegno del signore delle tenebre? E se era ancora in tempo, dove e come avrebbe potuto opporsi al principe delle tenebre? Non gli erano rimasti che i libri ed il santo Graal. Avrebbe potuto continuare a compiere la sua missione in un altro luogo? Lo avrebbe potuto fare o quello a cui aveva assistito era l'atto finale che suggellava la sua sconfitta?

Il sole continuava imperterrito il suo corso, indifferente a quello che era accaduto. Le ore passavano veloci, senza che Andrea sapesse decidersi su che cosa fare. Innanzitutto rifletteva, avrebbe dovuto cercare di raggiungere la città più vicina e mettersi in contatto con il notaio a cui aveva dato l'incarico di pagare l'affitto del castello e di curare i suoi affari. Era la prima cosa che doveva fare.

Si avviò verso il castello tenendo bene in vista il santo Graal, affinché i lupi non insidiassero i suoi passi. Raggiunse il fossato del castello e si accorse che, misteriosa-

mente, il ponte levatoio era abbassato ed era stato risparmiato dalle fiamme. Entrò nel castello attraverso il ponte levatoio e si diresse verso il garage dove aveva parcheggiato la sua automobile; non sapeva se essa fosse in condizioni di mettersi in moto: era da quando aveva preso dimora nel castello che non l'aveva più messa in moto. Misteriosamente il garage era stato risparmiato dalle fiamme. Andrea entrò nell'automobile e girò la chiave dell'accensione. L'automobile si mise in moto subito. Posò il santo Graal ed i libri sul sedile anteriore, quello vicino al posto di guida e chiuse la portiera. Innestò la prima marcia e attraversò lentamente il ponte levatoio con la sua automobile. Percorse a velocità per quanto possibile sostenuta la strada lastricata e raggiunse, in circa un'ora, l'incrocio attraverso cui la strada lastricata si immetteva nella strada che collegava le due grandi città. Andrea svoltò con decisione a destra e dopo circa un'ora di viaggio raggiunse la città in cui risiedeva il notaio a cui aveva dato l'incarico di curare i suoi affari.

Il notaio non parve sorpreso dalla visita di Andrea, nonostante fossero passati più di sei mesi da quando Andrea si era ritirato a vivere nel castello e dall'ultima volta in cui il notaio aveva avuto sue notizie. Andrea era completamente all'oscuro di quello che era successo nel mondo. Non era a conoscenza che nella Comunità degli Stati Indipendenti era rinato il potere sovietico e che il mondo si trovava ancora una volta sull'orlo del baratro di una orribile catastrofe atomica. Il notaio raccontò succintamente ad Andrea cosa era accaduto da quando lui si era ritirato a vivere nel castello. In breve, le nazioni che erano state sotto il Patto di Varsavia si erano nuovamente unite per ricreare l'impero sovietico; il regime comunista si era ristabilito in quelle nazioni ed un nuovo confronto con le nazioni della Nato si era alzato cupamente all'orizzonte dell'umanità. Recentemente, nell'ultimo giorno, le cose erano precipitate: c'erano state delle scaramucce, nella città di Berlino, tra le forze dell'impero sovietico e le forze della Nato. Andrea non fu sorpreso dal racconto fattogli dal notaio. Se lo aspettava. Il notaio era molto curioso. Gli chiese, senza poter nascondere un vivo compiacimento, come mai si fosse fatto vivo proprio in quelle ore cruciali per il destino dell'umanità. Andrea rispose evasivamente; pensava che il notaio non avrebbe mai potuto capire; nessuno, nessuno tra i suoi simili avrebbe mai potuto capire, pensava Andrea. Benché fosse ora ritornato tra i suoi simili dopo lungo tempo, Andrea non si era mai sentito così solo durante tutta la sua vita, così solo come ora si sentiva. Disse al notaio che il castello era stato divorato dalle fiamme.

“Non sa dirmi come mai? È bruciato interamente?”

“Sì. Interamente. Non so spiegarmi la causa dell'incendio.”

“Bene ... Cioè ... Uhm... Allora ... occorrerà sospendere il pagamento dell'affitto ed avviare la procedura per ottenere il risarcimento del danno. Ho acceso una polizza assicurativa sul castello. Credevo di averglielo detto.”

“D'accordo. Molto bene. Questo ci risarcirà in parte e potremo far fronte all'indennizzo che certamente l'associazione da cui abbiamo affittato il castello chiederà.”

Andrea parlava tra sé e sé: *“Ora però c'è un altro problema da risolvere.”*

Doveva innanzitutto trovare una nuova dimora. Forse era ancora in tempo per opporsi all'agghiacciante disegno delle forze del male. Forse. Chiese al notaio se sapesse di qualche casa in affitto; possibilmente una casa isolata, immersa nel verde. Una villa, immersa nel verde e distante da altre abitazioni poteva fare certamente al caso suo. Il notaio gli disse che in città c'erano molte ville e che alcune di esse erano immerse nel verde e completamente isolate da altre abitazioni e da strade di qualche importanza. Andrea pregò il notaio di darsi da fare per trovargli una dimora che cor-

rispondesse alle caratteristiche da lui richieste; e che non indugiassse a perdere tempo. Era fondamentale fare in fretta.

Il notaio si diede da fare e riuscì nel tempo di alcune ore a trovare una dimora che corrispondeva alle esigenze di Andrea. Si trattava di una villa splendidamente rifinita ed arredata; la villa si trovava in mezzo ad un parco di diversi ettari ed era completamente isolata; vi si poteva accedere attraverso una stradina asfaltata su cui poteva passare a stento un'automobile. Andrea ne prese subito possesso, prima ancora che tutte le formalità burocratiche potessero essere portate a termine; fu cura del notaio sbrigare tutte le carte affinché Andrea potesse occupare la villa con sicurezza e legalmente. Era impaziente di confrontare ed opporsi ancora alle forze del male. Forse non tutto era ancora perduto. Aveva con sé i libri ed il santo Graal; li aveva celati gelosamente, in modo che nessuno si accorgesse che erano in suo possesso. Neanche il notaio si era accorto che Andrea aveva i due libri ed il santo Graal con sé.

Scese dalla macchina che aveva parcheggiato nel garage della grande villa e si avviò verso la porta di ingresso. Appena ci entrò rimase sorpreso. L'entrata si apriva su una grande sala in cui campeggiavano due scale, convergenti al centro, che portavano al piano superiore; esattamente come era per le scale del castello. La villa era molto vasta e spaziosa. Al piano terra c'era la cucina ed alcune grandi sale in cui chi sa quanti balli erano stati dati. Al piano superiore c'erano le stanze da letto ed una biblioteca non molto grande, i cui scaffali erano pieni zeppi di libri. Le camere da letto ed i servizi erano collegati attraverso dei corridoi molto larghi ai cui muri erano appesi dei quadri le cui cornici erano cesellate e rifinite con molta cura e gusto; Andrea non poté fare a meno di notarli: i quadri raffiguravano scene tratte dell'Apocalisse. Andrea fu sorpreso della somiglianza della villa con il castello. Non sapeva spiegarsi come mai aveva trovato una nuova dimora che somigliava moltissimo al castello (anche se era molto più piccola del castello, per quanto grande). Solo, ora non aveva provviste stipate nella dispensa. Se voleva nutrirsi avrebbe dovuto fare la spesa.

Intanto le ore erano scorse velocemente; si era ormai nel tardo pomeriggio ed il sole era basso sull'orizzonte. Andrea raggiunse una camera da letto, quella che aveva scelto tra le tante, e si organizzò per passare la notte nella sua nuova dimora.

Molte cose inspiegabili erano successe. Innanzitutto come mai aveva trovato il santo Graal sul tavolo della biblioteca? Chi ce lo aveva messo? E perché? E poi l'incendio. Come era stato appiccato e da chi? Andrea non sapeva cosa pensare. Perché i suoi nemici gli avevano reso il santo Graal? Lui certamente non lo avrebbe più potuto trovare se non gli fosse stato consegnato, proprio così: consegnato, prima che il castello fosse stato avvolto dalle fiamme. Forse gli era stato reso perché i suoi nemici non potevano distruggerlo e difatti, pensava Andrea, sarebbe stato distrutto se non lo avesse portato in salvo con sé. I suoi nemici dovettero renderglielo come condizione essenziale perché essi potessero avere mano libera per distruggere il castello, questo pensava Andrea. Ecco perché essi avevano fatto trovare ad Andrea il santo Graal sul tavolo della biblioteca: renderglielo era l'unico modo per salvarlo da distruzione certa; ed essi, i nemici di Andrea, non potevano distruggere il santo Graal. Non potevano. Andrea aveva posato i due libri ed il santo Graal sul tavolo che c'era nella camera da letto in cui aveva scelto di dormire. Era indifferente, pensava Andrea, dove avesse scelto di porre i libri ed il santo Graal; non era come nel castello, la cui biblioteca era stata inaccessibile alle forze del male fino a quando lui, Andrea, gli si era opposto senza esitazione. Ora, tutta la casa era accessibile alle forze del male, ma esse non potevano toccare il santo Graal ed i libri, almeno fino a quando Andrea avesse trovato la forza e la determinazione per opporsi al Maligno.

Si trovava nella sua nuova dimora, e non sapeva come comportarsi. Che cosa sarebbe successo? I suoi nemici si sarebbero nuovamente palesati nei suoi sogni? E come avrebbe dovuto agire ora che era nella sua nuova dimora che gli era sconosciuta e non sapeva come sarebbe stato viverci. Nel castello, egli lo conosceva bene, ci si era abituato a viverci e sapeva che i suoi nemici non erano liberi più di tanto nell'insidiare il suo sonno. C'erano delle regole ben precise e dei limiti che la stessa struttura del castello costituiva ed opponeva contro i suoi nemici, contro le forze del male. Ora come sarebbe stato nella sua nuova dimora? C'era, in essa, un luogo inviolabile dalle forze del male, in cui il Principe delle Tenebre non potesse agire se Andrea fosse stato forte abbastanza per opporsi al suo tetro disegno? Le forze del male avevano potuto distruggere la biblioteca del castello perché egli aveva ceduto, pensava Andrea; si era svegliato per la insopportabile sofferenza che lui aveva percepito martoriare l'anima di Sara. Ora, c'era un luogo analogo nella villa? Un ambiente in cui le forze del male non avrebbero potuto irrompere e dove lui avrebbe potuto nascondere il santo Graal ed i suoi due preziosissimi libri? Andrea non lo sapeva, semplicemente. Nonostante l'energia ed il vigore che aveva riguadagnato bevendo l'acqua della sorgente nel santo Graal, Andrea si sentiva stanco ed aveva fame. Non aveva nulla da mangiare ed avrebbe dovuto fare la spesa. Ma ormai era molto tardi, troppo tardi per fare la spesa. Si decise. Chiamò il notaio e gli chiese se non gli andasse per caso di cenare insieme a lui in qualche ristorante della città. Il notaio ne fu entusiasta. Si sarebbero dovuti incontrare entro un'ora in una piazza della città; da lì avrebbero poi raggiunto il ristorante in cui avrebbero cenato.

"Buona sera Andrea. Va tutto bene?"

"Discretamente. Grazie. Allora, dove si cena?"

"Il ristorante non è molto distante da qui. In un quarto d'ora ci saremo. È giusto l'ora per cenare. Faremo in tempo a scambiare due chiacchiere. Mi dica, come è divampato l'incendio?"

"Non ne ho la più pallida idea. Non so ..."

"Ci dovrà pur essere stato qualcosa ... un fornello dimenticato acceso o, che so io, boh ..."

Le parole del notaio risuonavano stranamente, come se egli provasse piacere per l'imbarazzo di Andrea e per la propria sicurezza, attraverso la quale sembrava godere nell'insidiare i segreti che Andrea teneva più riposti nella propria coscienza; per quanto piatte, le parole del notaio avevano uno strano timbro ed una indecifrabile cadenza, come di soddisfazione e di scherno allo stesso tempo. Sembrava che il notaio provasse compiacimento nel mettere Andrea in imbarazzo; come se lui sapesse e stesse recitando il suo ruolo con volontaria maldestrezza.

"Mi creda, non lo so."

Andrea era in evidente imbarazzo. Non poteva certo dire al notaio come stessero realmente le cose. Lui non avrebbe potuto capire, pensava Andrea. Andrea non poteva confidarsi con nessuno. Tuttavia gli sembrava strano che fosse solo lui, tra i mortali, a dover portare il peso della lotta contro il Maligno. Possibile che nessun altro essere umano fosse schierato dalla sua parte apertamente e che non conoscesse quello che gli era toccato in sorte di compiere? Era mai possibile che solo suo zio fosse l'unico essere umano a conoscere il mistero di cui aveva messo a parte Andrea? Possibile? Andrea camminava meditando, non ascoltando le parole proferite dal notaio. Appariva assente. Il notaio si accorse del contegno di Andrea e smise di parlare. Tra i due c'era il silenzio più assoluto; la tensione era palpabile. Per le strade della città

non c'era anima viva e loro due camminavano speditamente verso il ristorante. Dopo circa un quarto d'ora di cammino raggiunsero il ristorante in cui avrebbero cenato. Entrarono. All'interno del locale c'erano altre persone che stavano consumando la loro cena. Andrea suggerì al notaio di prendere posto ad un tavolo leggermente appartato rispetto agli altri tavoli del locale. Andrea voleva cenare sbrigativamente, senza incomodi, per poi ritornare nella sua nuova dimora per continuare la sua lotta solitaria contro il Signore delle Tenebre.

Ordinarono la cena.

Andrea mangiava e pensava; era completamente assorbito nei suoi pensieri. Il notaio era in evidente imbarazzo per il contegno di Andrea; più che imbarazzo, era dispetto per non poter parlare essendo ascoltato; essendo consapevole che il tono delle proprie parole venisse compreso da Andrea, che non era certo il perfetto commensale. Non offriva nessun appiglio a cui il notaio potesse ancorare il suo bieco sarcasmo. Accorgendosi dell'imbarazzo del notaio, Andrea si scusò per il suo contegno senza tuttavia cambiare atteggiamento. Era profondamente assorbito dai propri pensieri; pensieri cupi e pesanti. Non si accorse che, seduto ad un tavolo poco distante dal loro, c'era un uomo sui cinquanta anni, canuto ed abbastanza pingue, che osservava di sottocchi Andrea. L'uomo era entrato nel ristorante poco dopo che erano entrati Andrea ed il notaio; indossava un abito ottimamente rifinito e molto elegante; l'uomo era particolarmente curato e distinto. Guardava con intenzione Andrea, come se avesse qualcosa da comunicargli e stesse andando alla ricerca di un pretesto per rivolgergli la parola. Intanto Andrea ed il notaio avevano finito di cenare e, dopo che Andrea ebbe pagato il conto, si alzarono ed uscirono dal ristorante. L'uomo canuto uscì anch'egli dal ristorante e teneva dietro ad Andrea ed al notaio. Andrea era inquieto per i fatti suoi; non aveva notato che l'uomo lo aveva guardato insistentemente e non si era tanto meno accorto che ora li seguiva. Giunsero nella piazza dove si erano incontrati e il notaio, accommiatatosi da Andrea, prese una traversa che usciva dalla piazza e scomparve rapidamente dalla vista.

Mentre Andrea stava aprendo la portiera della sua auto, l'uomo, che lo aveva seguito per tutto il tempo da quando erano usciti dal ristorante, si era fatto vicino ed aveva preso Andrea per il braccio sinistro. Andrea si voltò di scatto, sorpreso per quella presa che gli stringeva il braccio.

“So chi sei tu!”, disse l'uomo seccamente. *“Tu sei Andrea Schatten, non è vero?”*

“Sì. È vero. Ma tu chi sei?”

“Non importa chi sono io. Ciò che importa è che tu continui a portare avanti la tua missione. Devi fuggire lontano. Non tornare più nella nuova dimora che ti ha trovato il notaio; anche lui appartiene alle schiere del male. Non ti fidare di nessuno. Devi contare solo su te stesso. Ritorna al castello, e capirai; potrai distinguere l'allucinazione del sogno dalla autenticità della realtà.”

Dette queste parole, l'uomo liberò dalla presa Andrea e si allontanò velocemente, per scomparire dietro un angolo che la piazza faceva con una viuzza secondaria. Andrea rimase interdetto. Chi era quell'uomo? Tentò di tenergli dietro, ma quando si riebbe dallo stupore e si era accinto a seguire lo sconosciuto, questi era già scomparso dalla sua vista. Andrea chiamò lo sconosciuto, e le sue parole fecero eco nel silenzio uniforme della piazza; non c'era nessuno che gli potesse dare una risposta. C'era, intorno a lui solo desolazione. E, ad ascoltare l'uomo, egli non poteva fidarsi neanche del suo notaio. *“Anche lui appartiene alle schiere del male”*; non faceva che ripetere meccanicamente le parole dettegli dallo sconosciuto. Andrea rimase per lunghi minu-

ti in piedi, vicino alla sua automobile; ascoltava il silenzio cristallino ed agghiaccian-
 te della piazza e non poté fare a meno di notare la sua cupa e desolata solitudine. Co-
 sa doveva fare? Non doveva più fidarsi del suo notaio? E dove poteva Andare? La
 notte era ormai perfettamente adagiata sul creato ed Andrea era solo e non sapeva a
 chi avrebbe dovuto dare ascolto: se alla sua coscienza, alle parole dello sconosciuto o
 a quelle del notaio oppure, infine, a quanto il suo stesso zio gli aveva detto attraverso
 il testamento. Cosa aveva di certo su cui fondare le sue azioni? Niente. Si sentiva
 perso e smarrito e non poteva fare altro che prendere dimora nella casa che il notaio
 gli aveva trovato. Cosa altro poteva fare? Sali in macchina cupo in volto e partì; si
 diresse verso la sua nuova dimora. Giunto a destinazione mise l'automobile nel gara-
 ge e si avviò verso l'entrata principale. Sali le scale senza indugiare oltre e raggiunse
 la sua camera. Si preparò per la notte e si mise a letto. Una giornata pesantissima era
 appena trascorsa; aveva portato molte novità nella vita di Andrea; si sentiva stanco e
 prostrato dalla fatica e da tutto quello che era accaduto. Il sonno non tardò ad avvol-
 gerlo nella sua coltre diafana. E nel sonno Andrea sognò. Si librava sulle rovine del
 castello; aveva impresso nella memoria l'ultima immagine che aveva avuto del ca-
 stello e quella immagine ora campeggiava imperiosamente nel suo sonno. Improvvi-
 samente, librandosi nell'aria, Sofia apparve nel sogno di Andrea. Sofia era triste. Era
 a conoscenza che Andrea aveva abbandonato il castello; ma non sapeva il perché.
 Sofia chiese ad Andrea per quale motivo avesse abbandonato il castello. Andrea ri-
 spose che aveva dovuto abbandonare il castello a causa dell'incendio. Quale incen-
 dio? Sofia non capiva. C'era stato un incendio? E dove? Quando? Andrea lo ripeté;
 c'era stato un incendio che aveva devastato il castello e per questo se ne era andato.
 Sofia appariva sorpresa dalle parole di Andrea. Il castello non era bruciato; questo
 sapeva Sofia. Andrea dormiva ora un sonno agitato e convulso. Non si sapeva spiegar-
 re perché mai Sofia non fosse a conoscenza dell'incendio e perché mai si ostinasse a
 sostenere che il castello non era bruciato quando egli aveva visto con i propri occhi
 che il castello era stato divorato dalle fiamme di un incendio pauroso. Sofia insisteva;
 il castello non era bruciato, era ancora completamente integro e quello che Andrea
 raccontava non erano altro che un cumulo di menzogne. Lo redarguì per aver abban-
 donato il castello; era suo imprescindibile compito opporsi alle forze del male e, in-
 vece di perseguire il proprio destino, Andrea si andava trastullando fuggendo dai suoi
 nemici e consegnando il mondo nelle loro mani. Sofia era vistosamente infuriata e
 scomparve dal sogno di Andrea con sdegno. Andrea era stato sul punto di svegliarsi
 per le parole dure che Sofia gli aveva rivolto. Cosa era successo? Andrea dormiva ora
 un sonno molto agitato. Stava per svegliarsi quando nel suo sogno comparve Sara.
 Anche Sara chiese ad Andrea perché avesse abbandonato il castello ai suoi nemici;
 perché ne era fuggito? Ma Andrea non sapeva che cosa dire o fare. Era allibito. Lui
 era sicuro di aver visto le fiamme devastare il castello e, ora, le anime a lui più vicine
 e care gli dicevano che aveva abbandonato il castello consegnandolo ai suoi nemici.
 Andrea considerava di aver salvato tutto ciò che gli era stato possibile salvare del
 castello; aveva con sé il due libri ed il santo Graal. Se il castello non era bruciato
 veramente, perché i suoi nemici gli avevano fatto trovare il santo Graal? Perché?
 Andrea continuava a dormire un sonno agitato e leggerissimo. Le parole di Sara furo-
 no fatali; Andrea si svegliò dal suo sonno nel pieno della notte. Ricordò le parole
 dell'uomo canuto e le strane circostanze in cui quelle parole furono pronunciate, ed
 un sospetto terribile baluginò nella sua coscienza; non aveva altro da fare. Si rivestì;
 prese i libri ed il santo Graal che erano sul tavolo della camera in cui aveva dormito e

sali in auto. Si diresse a tutta velocità verso il castello. Quando ci giunse, circa due ore dopo, lo attendeva una sorpresa micidiale.

Il castello era completamente integro. Non c'era una pietra fuori posto.

Andrea era fuori di sé. Non riusciva a capire. I suoi nemici erano riusciti a giocarlo ancora una volta. Ma, allora, tutto quello che lui aveva vissuto non era altro che un sogno! Un sogno ad occhi aperti! Non sapeva ancora cosa avrebbe dovuto aspettarsi da suoi nemici; essi erano arrivati al punto di riconsegnare ad Andrea il santo Graal per il fine di rendere più credibile la messa in scena che avevano fatto con l'incendio del castello. Andrea non riusciva a capire il fine recondito delle forze del male e, tanto meno, riusciva a comprendere il fine delle loro azioni. Non poteva fare altro che prendere atto di quello che era successo, o meglio, di quello che non era successo. Portò i libri ed il santo Graal nella biblioteca e ritornò verso l'automobile; doveva andare a trovare il notaio per dirgli di non interrompere il pagamento dell'affitto e di non avviare le pratiche per ottenere il risarcimento dei danni dall'assicurazione; voleva fare in fretta e sistemare le cose al più presto; non voleva perdere altro tempo prezioso. Ripercorse ancora una volta la strada lastricata e, all'incrocio, svoltò a destra; percorse la strada che conduceva nella città in cui abitava il notaio e raggiunse l'abitazione dello stesso notaio. Era ancora nel cuore della notte. Suonò il campanello, incurante di poter disturbare il notaio, ed aspettò che gli venisse aperto. Dopo la vana attesa di alcuni minuti, Andrea risuonò ancora ed insistentemente il campanello, fino a quando una luce che si era accesa non illuminò una finestra. Il notaio era in pigiama, assonnato. Andrea gli spiegò brevemente quello che era successo e gli chiese di non avviare le pratiche per ottenere il risarcimento dei danni dall'assicurazione né, tantomeno, di interrompere il pagamento dell'affitto; si era semplicemente sbagliato. Il notaio accolse con un sorriso sarcastico le parole di Andrea. Come? Il castello non era bruciato? Doveva decidersi, Andrea. Che si decidesse. Aveva fatto tutto da solo. Forse che aveva bisogno di aiuto? Che la solitudine in cui aveva scelto di vivere non avesse avuto ragione del suo senno? Come si poteva spiegare altrimenti il suo comportamento? Le parole del notaio erano taglienti; Andrea ricordò le parole che l'uomo canuto gli aveva detto: *“Anche lui appartiene alle schiere del male”* e decise di accomiarsi dal notaio. Il notaio assentiva con il capo e sorrideva, con il sorriso illuminato dal ghigno delle sue labbra. Andrea si allontanò velocemente dall'abitazione del notaio e si riservò la possibilità di affidare, a tempo debito, ad un altro notaio la cura dei suoi affari terreni. Si diresse ancora una volta verso il castello. Quando vi giunse era ancora notte fonda, raggiunse velocemente la sua camera e si mise a letto. Si addormentò subito.

“Così hai paura del fuoco!”, fu l'esordio del fantasma del duca che si palesò nel sogno di Andrea. *“Lo hai fuggito a rotta di collo!”*

Andrea non aveva nulla da opporre al sarcasmo del duca. Taceva, semplicemente.

“Lo sai come ti giudicano i tuoi simili? Lo sai?”

“No. Non lo so. Come mi giudicano?”

“Pazzo. Niente altro che pazzo. Ed ora, con questa ultima pazzia da cui ti sei fatto prendere, i tuoi simili (il notaio) avranno modo di farti dichiarare pazzo ancora una volta; verrai rinchiuso, come meriti. Non c'è più il tuo adorato zio a proteggerti.”

“Come potete pensare di togliermi di mezzo con questo insignificante pretesto? Dunque, mi temete. Se cercate così ardentemente di togliermi di mezzo, vuol dire che mi temete.”

“Chi? Te? Un misero ed inerme mortale. Sei forse impazzito veramente?”

“Rumma gar, nach mastar. Rumma gar, nach mastar. Rumma gar, nach mastar!”

Andrea cominciò a recitare come un rosario la formula magica che aveva avuto ragione dello stesso Principe delle Tenebre; con il duca avrebbe avuto certamente un effetto devastante. Infatti, lo spettro del duca si divincolava e si contorceva come se fosse stretto nelle spire di una terribile sofferenza; tentava di resistere, ma Andrea attaccò ancora una volta la nenia tetra della formula magica:

“Rumma gar, nach mastar. Rumma gar, nach mastar ...”, e seguì a recitare le parole magiche fino a quando il fantasma del duca non si dileguò tra atroci spasmi.

Dunque le forze del male non avevano potuto bruciare il castello; era stata una allucinazione di Andrea. Le forze del male volevano che egli si comportasse come un pazzo perché potesse essere tolto di mezzo e rinchiuso, ancora una volta, in un manicomio criminale. Le forze del male erano andate vicine nel compiere il loro disegno. Se non fosse stato per l'uomo canuto, Andrea non avrebbe mai realizzato che quello in cui era stato indotto a credere che fosse un incendio era, in realtà, solo un miraggio; per quanto bene architettato, era solo un miraggio. Niente altro che un miraggio.

Ora Andrea era consapevole fino a che punto sarebbero potute arrivare le forze del male. Ne era ora consapevole; tale consapevolezza lo faceva rabbrivire. A che cosa avrebbe dovuto credere Andrea? Tutto, tutto avrebbe potuto essere una messa in scena architettata dalle tenebrose forze del male. Come avrebbe potuto fare per distinguere il sogno dalla realtà? A quale appiglio avrebbe potuto ancorarsi Andrea nel mare tenebroso e volubile in cui gli toccava navigare? Non lo sapeva.

Il resto della notte lo trascorse in un sonno leggero e vigile, senza che nulla di particolare accadesse. Si svegliò puntualmente al sorgere del sole. Era ritornato nel castello da cui era fuggito con il terrore nel cuore e quello che lui temeva non era accaduto. Le forze del male avevano potuto articolare liberamente i loro tetri disegni, senza tuttavia riuscire a causare gravi ed irreparabili danni. Inoltre Andrea era venuto a conoscenza di quello che stava avvenendo nel mondo; ed ora era più consapevole: ad ogni sua pur minima incertezza sarebbe corrisposta immediatamente la libertà delle forze del male di attuare i loro propositi. Ne aveva avuto la conferma definitiva; l'aveva provata sulla sua stessa pelle.

Raggiunse le cucine del castello e fece colazione. Intanto gli erano tornate alla memoria le parole che l'uomo canuto gli aveva detto la notte precedente, dopo che si era accommiatato dal notaio. Chi era quell'uomo? Le sue parole erano state illuminanti ed erano state di importanza decisiva per Andrea. Furono quelle parole ad indurre Andrea a ritornare al castello e riconsiderare tutto quello che era accaduto. Lo avrebbe rivisto ancora? Come poteva fare per mettersi in contatto con lui? Ancora una volta Andrea non lo sapeva. Non sapeva come fare per rintracciare l'uomo canuto; certamente lui doveva essere a conoscenza di quello a cui Andrea era stato chiamato. Era un uomo; dunque c'era qualcun altro, tra gli uomini oltre a suo zio, che conosceva il compito a cui Andrea era stato chiamato. Andrea ardeva dal desiderio di incontrare nuovamente quell'uomo e parlare con lui lungamente; c'era qualcuno tra i suoi simili che avrebbe potuto comprendere pienamente ciò a cui lui era stato chiamato; qualcuno con cui poter dividere la sua desolante solitudine ed il peso schiacciante di un compito al limite delle possibilità umane. Ma come poteva fare per rintracciarlo? Come? Viveva forse nella stessa città in cui viveva il notaio o era un forestiero? E come aveva saputo che Andrea avrebbe cenato nel ristorante in cui effettivamente cenò? Non c'erano altro che interrogativi ad angustiare la coscienza di Andrea; niente altro che domande, senza risposta.

Aveva deciso che sarebbe ritornato nella città del notaio più di frequente; gli poteva essere utile per aggiornarsi intorno a quello che sarebbe successo nel mondo e, inoltre, poteva sperare di incontrare nuovamente l'uomo canuto. Se abitava nella stessa città del notaio, era probabile che questi lo conoscesse e, pertanto, avrebbe potuto chiedergli di presentarglielo. O, comunque, avrebbe potuto incontrarlo casualmente, aggirandosi per le vie della città. La città non era molto grande e pertanto era possibile che l'uomo ed il notaio si conoscessero. Andrea decise di abbandonare per il momento ogni congettura ed ogni pensiero riguardo all'uomo canuto ed al suo notaio. Andrea si fidava ancora del suo notaio; non erano state sufficienti le parole dell'uomo canuto a far sorgere in modo distinto il dubbio nella coscienza di Andrea. Sapeva soltanto, per le parole dettegli dall'uomo canuto, o meglio, poteva inferire da tali parole, che non corresse buon sangue tra il notaio e l'uomo canuto. A dare retta alle parole dell'uomo canuto, il notaio era un suo nemico. Come mai il destino si era compiaciuto di fare in modo che Andrea ed il notaio si incontrassero? E, addirittura, che avessero dei rapporti d'affari? Era stato lo zio di Andrea a mettere il suo testamento proprio nelle mani di quel particolare notaio. Quali vie tortuose seguivano le forze del male per sconfiggere Andrea Schatten? E come mai tutto appariva così intrecciato ed ingarbugliato? Così da impedire di vedere un fine netto e preciso nel disegno dell'Onnipotente?

Andrea abbandonò le cucine e tutti i pensieri che affollavano la sua mente. Decise che avrebbe letto per tutto il resto del giorno, fino a tarda sera, quando avrebbe cenato per poi ritornare a dormire nel suo letto. Non aveva fatto alcun piano particolare. Avrebbe seguito le sue abitudini. Si recò in biblioteca e si avvicinò al leggio su cui aveva rimesso il libro che conteneva le formule magiche attraverso le quali lui avrebbe potuto sconfiggere i disegni del Maligno. Lesse con grande attenzione, nonostante avesse imparato a memoria tutte le formule magiche che erano contenute nel libro. Non sapeva quale sarebbe stata la prossima mossa dei suoi nemici. Non poteva, tanto meno, immaginare che cosa avrebbero potuto fare. Doveva aspettarsi di tutto; non poteva abbassare la guardia. Per questo motivo aveva imparato a memoria le formule magiche, dalla meno efficace alla più potente: era possibile che le forze del male avrebbero approfittato di una qualche sua debolezza o di qualche cedimento per manipolare il contenuto del libro o, ancora peggio, per distruggere il libro; Andrea non sapeva fino a che punto arrivasse il potere delle forze del male. Aveva interrotto la lettura per pranzare. Ora il sole era basso sull'orizzonte; le prime ombre della sera erano calate quando Andrea decise di interrompere nuovamente la lettura del libro per recarsi ancora nelle cucine e cenare. Dopo avrebbe continuato nel suo intento di leggere nel libro, ed avrebbe letto fino a quando sarebbe stata l'ora di andare a dormire.

Le ore correvano veloci. Prima che Andrea potesse rendersene conto era giunta l'ora in cui lui sarebbe dovuto andare a dormire. Era assorto nella lettura del libro ed indugiava ancora nella biblioteca. Fu destato dai rintocchi dell'orologio a pendola che era nella biblioteca; si rese conto che era giunta per lui l'ora di mettersi a letto e dormire.

Lasciò il libro sul leggio e si diresse nella sua camera. Si mise a letto senza ulteriore indugio e si apprestò a prendere sonno. Era molto tranquillo e sereno; sentiva la stanchezza gravare sui suoi occhi e non dovette attendere a lungo prima di addormentarsi. Subito sognò. Sognava di essere in un labirinto di cui non poteva conoscere l'estensione; era solo consapevole che si trattasse di un labirinto. Si apriva un corri-

doio di fronte a lui; sulla sua destra e sulla sinistra la via era ostacolata dal muro del labirinto. Andrea si mosse. Fatti alcuni passi si ritrovò di fronte ad un muro alto più di cinque metri e, da come poteva giudicare Andrea, spesso almeno un metro. Il muro era invalicabile; la sua superficie liscia non lasciava alcun appiglio a cui aggrapparsi. Alla sinistra di Andrea c'era un passaggio. Andrea fu obbligato a percorrerlo ed attraverso di esso si ritrovò in una camera quadrata sui cui lati destro e sinistro la via era libera. Andrea non sapeva quale direzione imboccare: se la destra o la sinistra. Meditava e sperava che Sofia si palesasse nel suo sonno e gli rivelasse quale via dovesse seguire per uscire dal labirinto. Ma, per quanto Andrea lo desiderasse, Sofia non si faceva vedere. Doveva uscire dal labirinto da solo. Prese la via di sinistra e percorse pochi metri per accorgersi che la strada era sbarrata da un altro muro del labirinto. Ritornò sui suoi passi e prese l'altra direzione libera, quella di destra. Percorse alcuni metri e si ritrovò di fronte ad una nuova biforcazione; prese la via che si apriva sulla destra e proseguì nel cammino. Continuò ad avanzare nel labirinto, prendendo ancora la direzione sinistra e quindi la destra. Giunto ad un certo punto si accorse di essere ritornato sui suoi passi più volte: aveva girato in tondo nel labirinto: si era perso. Nel sonno Andrea si era agitato; disperava di poter ritrovare la via per uscire dal labirinto. Ad un tratto, improvvisamente, si palesò davanti a lui lo spettro del duca. Andrea dormiva ora un sonno agitato. Il duca si librava nell'aria ed aveva un aspetto più corrucciato e minaccioso del solito. Il suo ghigno malefico era segnato da un sorriso appena accennato, con le labbra spesse contratte contro i denti e la bocca solo leggermente aperta; aveva gli occhi iniettati di sangue e furiosi e sembrava di avercela in modo particolare con Andrea, che gli stava di fronte taciturno ed accigliato.

“Cosa vuoi, uscire dal labirinto?”, esordì il duca ringhiando più che parlando. Andrea stava in silenzio e guardava fisso il duca negli occhi, con un atteggiamento di aperta sfida. Poi parlò.

“Non sarai certo tu o il tuo padrone ad impedirmelo. Io posso farcela.”

“Puoi farcela? E come? Dimmi, come?”

“Non devo rendere conto a te! Colui che tutto vede e tutto sa, l'Onnipotente, mi ha posto contro di voi. Per questo posso farcela.”

Poi Andrea si mise nuovamente a camminare. Il fantasma del duca gli stava sempre innanzi, tentandolo con il suo fascino maligno, ma Andrea resisteva ed il duca non poté fare altro che prendere atto della forza di Andrea. Tuttavia il duca continuò ad insidiare Andrea.

Andrea ritornò sui suoi passi e si ritrovò nuovamente all'entrata del labirinto. Pensò una formula magica ed il labirinto scomparve improvvisamente:

“Nampa lar, ach gaster”

La ripeté ancora:

“Nampa lar, ach gaster” ed il duca scomparve dal suo cospetto con un muggito bestiale. Ora Andrea si ritrovava di fronte una distesa uniforme di papaveri rosso scarlatto. La distesa di papaveri aveva preso il posto del labirinto. Andrea si mise a camminare tra i papaveri e dopo aver camminato lungamente sentì una misteriosa presenza. Non era Sofia, né Sara. Non era nessuno che lui conoscesse bene; non era il Maligno o il duca, né le anime perse. Era una presenza umana che lui, tuttavia, non riusciva a distinguere chiaramente. Intanto il sonno di Andrea si era fatto più profondo ed egli respirava regolarmente, completamente rilassato e tranquillo. La presenza che percepiva lo rassicurava e sentiva che era di una persona di cui poteva fidarsi e che condivideva con lui il suo compito. Andrea si rese subito conto che ora non era

da solo nel compiere la sua missione, ma poteva contare sull'aiuto di qualcuno che lui già aveva incontrato. Ma chi era? Andrea non riusciva a capire chi fosse quella presenza misteriosa.

Era ormai sul fare del giorno ed Andrea si svegliò dal suo sonno pesante e ristoratore. Si lavò e si rivestì; poi si diresse verso le cucine del castello per fare colazione. Era meditante. Chi poteva mai essere quella presenza che lui aveva solamente percepito ed in modo indistinto e poco chiaro? Chi era mai? Andrea non poteva darsi pace: voleva sapere chi fosse quell'individuo che si era indistintamente palesato alla sua coscienza nel suo sonno. Egli ne aveva soltanto percepito la presenza ma non lo aveva visto; tuttavia, aveva sentito di potersi fidare di lui ciecamente. Dopo aver fatto colazione si diresse verso la macchina; voleva ritornare nella villa che il notaio aveva affittato per lui. Aveva deciso di non disdire il contratto e tenere anche la villa come sua dimora; gli sarebbe servita come pied-à-terre nelle volte in cui avesse deciso di passare una giornata di distrazione dalla sua vita monotona. Avrebbe certamente dormito sempre nel castello, su questo non potevano esserci dubbi.

Raggiunse la villa prima di mezzogiorno. Avrebbe pranzato nello stesso ristorante in cui aveva cenato insieme al notaio la sera precedente. Forse avrebbe rivisto l'uomo canuto che gli aveva parlato così misteriosamente. Non sapeva ancora se avrebbe fatto visita al notaio; anche se si fidava ancora di lui, le parole che gli aveva detto l'uomo canuto a proposito del notaio rimbalzavano nella coscienza di Andrea. Se anche il notaio apparteneva alle schiere del male, perché aveva esercitato il mandato che Andrea gli aveva affidato? Perché lo aveva esercitato con puntigliosa precisione? Non avrebbe dovuto forse fare in modo di creargli delle difficoltà contravvenendo agli accordi che loro avevano assunto? Il notaio compiva gli atti, di cui aveva accettato le responsabilità, con sollecitudine e zelo, difficilmente comprensibile alla luce delle parole che l'uomo canuto aveva detto ad Andrea. Non si sapeva spiegare il comportamento del notaio ma riteneva l'uomo canuto sincero. Non aveva sospettato per un solo attimo che l'uomo canuto potesse essere un suo nemico. Ed in effetti l'uomo canuto non era un suo nemico; Andrea sentiva di potersene fidare ciecamente, ciecamente. Solo non riusciva a vederli chiaro nella apparente incongruenza tra quello che lui sapeva sul notaio e gli atti di quest'ultimo.

Raggiunse la piazza in cui aveva parcheggiato l'automobile la sera prima; parcheggiò l'auto allo stesso posto e si accinse a percorrere a piedi la strada che lo separava dal ristorante in cui, la sera prima, aveva cenato insieme al notaio. Entrò nel ristorante e si sedette ad un tavolo appartato. Ordinò il pranzo e cominciò a consumarlo lentamente. Non si era accorto che, mentre lui era intento a mangiare, era entrato nel ristorante l'uomo canuto. Andrea dava le spalle all'ingresso del ristorante e, dove era seduto, era visibile da chiunque entrasse nel locale. L'uomo canuto si avvicinò ad Andrea e lo salutò a voce bassa, come per non farsi notare dagli altri avventori. Andrea rispose al saluto. L'uomo tirò indietro una sedia e si mise a sedere al tavolo di Andrea. Andrea lo guardava con uno sguardo interrogativo. Aveva interrotto il suo pasto.

“So chi sei ed a quale grave compito ti sei impegnato.”

Andrea taceva, quasi per incitare l'uomo a parlare. L'uomo indugiò un attimo. Si guardò intorno con aria circospetta e quindi riprese a parlare sottovoce, avvicinandosi ad Andrea.

“Non sei solo, contrariamente a quanto hai creduto fino ad ora. Io conoscevo tuo zio da lunghi anni e sono a conoscenza del testamento che lui ha redatto di suo pu-

gno e con il quale ti ha affidato la missione che tu devi, devi portare a termine.”

“Ma tu chi sei, precisamente?”

“Hai mai sentito parlare dei Templari?”

“Sì. L'ordine dei Templari. Soppresso in ogni nazione in modo diverso.”

“Ebbene, l'ordine dei Templari è stato rifondato secondo le sue originarie regole. Anche tuo zio era un Templare, come lo sono tutti coloro di cui soltanto ti puoi fidare. Io sono il Magister Militiae Templi. Ho preso il posto di tuo zio dopo la sua morte. Non hai altri amici che noi in tutto il mondo. Noi sappiamo quello a cui sei stato destinato e sappiamo ciò che dovrà compiersi attraverso di te.”

“Quanti siete?”

“Siamo in tanti. Ma dobbiamo agire nell'ombra, in clandestinità, e senza fare troppo rumore. Non possiamo rischiare di attrarre l'attenzione delle autorità costituite. Il nostro destino deve compiersi nell'ombra, così come il tuo. Noi abbiamo molte risorse e molto potere. Ma lo stesso può dirsi per i nostri nemici.”

“Anche il mio notaio è tra i nostri nemici?”

“Guardati da lui. Cercherà di farti internare nuovamente nel manicomio criminale in cui sei già stato rinchiuso. Devi stare in guardia e devi essere attento a quello che fai.”

“Fino ad ora non ha dato segno di volermi fare del male. Anzi, esegue con zelo e solerzia tutti gli atti che io gli ho indicato di portare a termine.”

“Non fidarti di lui. Egli aspetta il momento più opportuno per colpire con sicurezza e precisione.”

“Come potete aiutarmi voi?”

“Non possiamo farlo direttamente. Tu sei l'unico che possa affrontare il Maligno. Non per caso sei stato scelto proprio tu. Noi possiamo aiutarti soltanto per quanto riguarda la tua vita diurna. Nella notte sei e sarai sempre solo di fronte ai nostri nemici. Tuo zio aveva fiducia in te; sapeva che tu puoi farcela.”

Andrea era rimasto in silenzio. Gli erano ritornate alla memoria le ultime parole di suo zio; era andato a fargli visita poche settimane prima che lo liberassero dal manicomio criminale ed era l'ultima volta che egli aveva visto suo zio vivo. Lo zio di Andrea aveva depositato il testamento presso il notaio a cui, successivamente, Andrea aveva affidato l'amministrazione del suo cospicuo patrimonio. Il notaio non aveva potuto esimersi dal rispettare la volontà dello zio di Andrea e, inoltre, non poteva venire meno agli impegni che aveva assunto con Andrea; egli era stato preso in trappola dallo zio di Andrea. Il notaio si sarebbe mosso per tentare di fare in modo di trarsi dall'impiccio in cui lo zio di Andrea lo aveva intrappolato con astuzia e per far sì che Andrea venisse ancora una volta rinchiuso; Andrea non poteva compiere la sua missione dall'interno del manicomio. Una volta rinchiuso, le forze del male avrebbero avuto via libera per portare a termine il loro disegno di morte e distruzione. Se Andrea fosse stato rinchiuso, le forze del male avrebbero sommerso il mondo degli umani nella devastazione di una guerra i cui unici vincitori sarebbero state le stesse forze del male. Il Maligno avrebbe prevalso e tutto sarebbe stato inghiottito in una notte eterna. Andrea aveva ripreso a mangiare lentamente. Pensava a quello che l'uomo canuto gli aveva detto e non poteva fare a meno di considerare che dai suoi misteriosi alleati egli non potesse trovare altro giovamento che il conforto per non essere completamente solo in quello che avrebbe dovuto compiere. I Templari avrebbero potuto aiutarlo esclusivamente standogli vicino e facendogli sentire la loro presenza: Andrea poteva sentirsi ormai come il paladino -- *primus inter pares* -- e la solitudine

che aveva pesato a lungo sulle sue spalle sarebbe stata mitigata dalla consapevolezza che egli non fosse più solo a fronteggiare i suoi nemici. C'era qualcuno, molte persone, che condividevano con lui ciò che egli era stato chiamato ad assolvere. Non era più completamente solo. C'era qualcuno che sapeva e conosceva quello a cui lui era stato chiamato. Andrea finì di pranzare. L'uomo canuto era stato in sua compagnia fino a quando Andrea non si alzò dal tavolo a cui era seduto e, dopo aver pagato il conto, non si avviò verso la sua automobile. L'uomo canuto si accommiatò da Andrea immediatamente dopo che erano usciti dal ristorante. Gli disse che se avesse avuto bisogno di parlargli non doveva fare altro che raggiungere la città e mettersi ad attendere vicino alla fontana che era nella piazza in cui lui aveva parcheggiato la sua automobile. Gli raccomandò, comunque, di non abusare di questa possibilità, per non dare nell'occhio e destare la curiosità di qualcuno; doveva cercare la sua compagnia solo in caso di estremo bisogno, in circostanze assolutamente eccezionali. Andrea assenti e fece capire all'uomo canuto che avrebbe cercato la sua compagnia con assoluta parsimonia e solo se costretto dalle circostanze.

Andrea raggiunse la sua automobile e si avviò verso l'abitazione del notaio. Voleva confrontarlo per capire fino a che punto potesse fidarsi di lui o se, addirittura, non potesse fidarsi affatto. Scese dall'automobile e si avviò verso il portone dello stabile in cui viveva il notaio. Gli fu aperto subito. Il notaio si mostrò molto sorpreso per la visita di Andrea. Gli chiese come mai fosse ritornato in città così presto. Erano passate solo alcune ore dalla sera precedente, durante la quale loro due si erano incontrati. Forse aveva bisogno di aiuto? Non si trovava più a suo agio a vivere nella solitudine del castello? Andrea ascoltò con pazienza tutte le insinuazioni del notaio, poi esordì:

“Avevo bisogno di confrontarmi con lei riguardo ad una questione della più stretta urgenza. Non potevo fare a meno di venirla a cercare. Anzi mi scuso per la fretta che le ho messo ...”

Il notaio appariva molto incuriosito dalle parole di Andrea.

“Ma no ... si figuri ... Lei lo sa, no... mi conosce abbastanza bene ormai ... ci conosciamo abbastanza bene. Non è il caso di scusarsi, mi creda. Mi dica pure, la ascolterò con la massima attenzione.”

“Si tratta di questo. Avrei intenzione di investire una parte cospicua del mio patrimonio in un fondo comune. Lei che cosa ne pensa?”

“Penso che potrebbe essere una ottima idea. Tuttavia, sono costretto a farle osservare che dovrebbe considerare con più cura ed attenzione il suo patrimonio. Non che voglia ... per l'amor di dio, non che voglia dissuaderla dal suo proposito ... anzi ... Direi che può andar bene. Ha pensato ad un fondo in particolare o devo essere io a scegliere?”

Andrea appariva rilassato. Si era concentrato sulle parole del notaio e non aveva più notato il sarcasmo bieco che avevano avuto le sue parole la sera precedente. Il notaio appariva molto attento e professionale. Andrea non sapeva se l'atteggiamento del notaio fosse spontaneo o se, viceversa, non fosse attentamente studiato per trarlo in inganno.

“Non so. Non ho ancora deciso nulla a tal proposito. Già ... la mia era solo una idea. Non ho pensato ancora a niente di concreto. È solo un'idea ... niente di più.”

“Come si trova a vivere nel castello?”

Il notaio aveva cambiato discorso ed aveva scelto un argomento su cui Andrea aveva sperato che la conversazione cadesse quanto più casualmente fosse stato possibile. Andrea non poté fare a meno di notare un ghigno malevole sulle labbra del notaio e

nel suo sguardo; gli occhi gli luccicavano e lo sguardo era animato ed attento a percepire la più impercettibile reazione nell'espressione di Andrea.

"Bene ... sì, abbastanza bene.", rispose Andrea sforzandosi di essere quanto più rilassato gli fosse stato possibile.

"Ma non si sente solo ... non sente il peso della solitudine lei, a vivere da solo in quell'immenso castello? Non crede che gli ci vorrebbe una compagnia ... qualunque intendo. Se non vuole condividere il castello con un essere umano, potrebbe almeno portarsi una bestiola ... che so ... un gatto od un cane? No ... non le pare?"

"Mah ... a dirle la verità mi ci trovo abbastanza bene. Il mio tempo è assorbito dalla lettura di un libro interessantissimo."

Le pupille del notaio si dilatarono percettibilmente quando Andrea nominò il libro. Egli era terribilmente incuriosito di sapere se il libro a cui Andrea aveva alluso non fosse per caso proprio quel particolare libro che Andrea doveva leggere. Non seppe trattenersi:

"Che libro?... mi scusi."

Andrea aveva capito che il notaio era divorato da una curiosità intensa e bruciante.

"Nulla di particolare. Un libro che ho trovato nella biblioteca, così, casualmente."

"Ma ... di cosa parla questo benedetto libro... lo ha letto tutto?"

Andrea, mentendo, attizzava la curiosità del notaio.

"No ... non tutto. Tuttavia ne ho letto abbastanza. È molto interessante."

"Già ... capisco ... il libro ... il libro."

Il notaio aveva ora lo sguardo assente; scrutava l'orizzonte lontano attraverso la finestra che gli stava di fronte. Si perse per alcuni lunghissimi momenti dietro il suo sguardo, senza riuscire a riguadagnare la sua attenzione e di appuntarla su quello che Andrea diceva. Andrea si accorse della reazione del notaio e si trattenne dal parlare oltre; lo fissava attentamente, per cogliere ogni pur minima variazione nel contegno del notaio. Questi si riprese dopo alcuni attimi.

"Già ... il libro ... Sarà certamente una lettura molto interessante, no?"

"Interessantissima."

"Non vuole proprio dirmi di cosa si tratta?"

"Ma ... è semplicemente un romanzo di un ciclo cavalleresco ... c'è ne sono di svariati nella biblioteca ... seguono tutti lo stesso filone. Tuttavia quello che sto leggendo io mi è risultato particolarmente gradevole."

"Ahh... un ciclo cavalleresco ... capisco, capisco."

Il notaio aveva riguadagnato completamente la sua attenzione. Tuttavia indugiava. Era molto sospettoso, come se avesse capito il gioco che Andrea stava conducendo. Egli prese la palla al balzo e ne approfittò per insidiare Andrea più da presso.

"Dovrebbe leggere un altro libro che è nella biblioteca ... sebbene non so proprio se lei lo potrebbe capire ... intendo ... si tratta di un libro scritto attraverso le rune in una lingua ormai scomparsa. Non so a chi mai potrebbe giovare quel libro se nessuno ... nessuno credo sarebbe in grado di leggere."

"Ma forse qualcuno potrebbe. Qualcuno che fosse stato mandato a vivere nel castello con un preciso fine. Un fine che trascende la mia e la sua volontà. Non crede?", rispose Andrea.

Lo sguardo del notaio era diventato livido; era sbiancato in volto. Aveva capito ora chiaramente l'intenzione di Andrea e si vedeva stretto alle corde. C'era ormai tra i due la netta consapevolezza che erano nemici in un gioco molto più grande di loro due e nel quale erano loro malgrado chiamati a confrontarsi come avversari.

“Già. Proprio così ... un libro speciale... molto speciale!”

Ogni velo, per quanto inconsistente, era ormai caduto tra i due. Si guardavano con uno sguardo di sfida, apertamente consapevoli dei loro rispettivi ed effettivi ruoli. Andrea annuiva con la testa e guardava con intensità il notaio il quale, dal suo canto, non poteva sottrarsi allo sguardo consapevole ed attento di Andrea. Non servivano altre parole tra i due. Si guardavano, semplicemente, restando nel più assoluto silenzio. Il notaio respirava pesantemente non riuscendo a distogliere lo sguardo dagli occhi del suo avversario ormai dichiarato. Andrea continuava ad assentire con la testa fino a quando, preso da una risoluzione fermissima, si alzò dalla sua poltrona facendo forza con le mani sui braccioli. Salutò il notaio senza guardarlo in faccia e raggiunse rapidamente la sua automobile. Il notaio era rimasto senza parole.

Salito in automobile, Andrea si diresse verso la villa. Raggiunta la villa parcheggiò la sua automobile nel garage e prese un fagotto che era celato sotto il sedile anteriore, quello a fianco del posto di guida. Entrò nella villa e ne raggiunse la biblioteca. Posò il fagotto che aveva portato con sé sul tavolo della biblioteca, lo aprì e ne estrasse un libro. Posò il libro sul leggio e si apprestò a leggervi; era il libro che conteneva le formule magiche. Voleva sperimentare come fosse leggere il libro nella biblioteca della villa, per appurare se anche nella biblioteca della villa egli fosse vulnerabile dalle azioni dei suoi nemici sul suo fisico e sulle sue funzioni fisiologiche. Aveva appena iniziato a leggere che un leggero mal di testa gli cinse il capo. Andrea continuava a leggere nel libro, stando attento a percepire i sintomi che si manifestavano sul suo corpo. Il mal di testa era diventato intanto molto più intenso e si sentiva scottare la fronte. Respirava a fatica; gli mancava l'aria. Si allontanò dal leggio e raggiunse la finestra. La aprì e stette in piedi per sentire sul suo torace e sulla sua testa l'aria fresca che proveniva dall'esterno. Era stato vinto da una febbre fortissima che accennò a diminuire di intensità non appena egli si era allontanato dal leggio. I sintomi del suo malessere erano stati molto più evidenti ed intensi di quando egli leggeva il libro nella biblioteca del castello. Ormai Andrea ne era consapevole: il castello era il luogo ideale in cui lui potesse portare a termine la sua missione. Qualsiasi altro luogo lo esponeva in modo particolarmente virulento alle insidie dei suoi nemici. Doveva essere forte e non indugiare; doveva vivere nel castello, senza esitazione; il castello era il luogo in cui lui avrebbe dovuto impegnarsi senza esitazione a condurre la sua battaglia comunque solitaria. Rimise il libro che era sul leggio nel fagotto posato sul tavolo; chiuse il fagotto, lo prese in mano e si affrettò senza esitazione verso il garage dove era parcheggiata la sua automobile. Era diretto nuovamente al castello.